



MARIA CLOTILDE GIULIANI BALESTRINO

## ANCORA SULLE VILLE

Quando il Biasutti sottopose all'attenzione dei geografi italiani una ricerca sistematica sulla casa rurale in Italia provocò, quale reazione a catena, una serie di studi attenti e consapevoli di una realtà di particolare interesse, patrimonio di ciascuna regione italiana, ma pur sempre estremamente originale nella sua attuazione<sup>1</sup>. Si riscoprirono con amore le forme antiche tramandate da generazioni, che erano un po' lo specchio delle aree su cui erano sorte e dell'economia diversificata che le aveva fatte edificare e mantenere vive. Dalla casa del floricoltore ligure alla cascina a corte chiusa o aperta della pianura lombarda, dalla masseria del latifondo siciliano alla bellissima casa delle dolci colline vitate e ulivate di Toscana, dalle malghe e dai tramuti in block-bau della cerchia alpina alla remota sinfonia del bianco e nero dei trulli pugliesi, è stato un emergere di insediamenti rurali che, pur riconducibili a generi di vita simili o analoghi, avevano una varietà e una ricchezza di elementi formali e stilistici di incredibile valore architettonico, storico e geografico.

Ricerca in parte già di geografia storica, per i veloci mutamenti a cui stiamo assistendo nel mondo agricolo, per l'abbandono di vaste aree un tempo coltivate e per le trasformazioni che anche l'edilizia rurale subisce con la sostituzione della forza animale con quella meccanica, con l'acquisizione di maggiori *comforts* nelle dimore che cercano di anno in anno di model-

---

<sup>1</sup> R. BIASUTTI, *Orientamento ed organizzazione delle ricerche sull'abitato e l'architettura rurale in Italia*, in: «La ricerca scientifica», Anno XVIII, n. 10, 1948.

larsi sugli esempi urbani dalle rifiniture degli ambienti (camere soffittate, piastrelle, termosifoni), ai servizi, agli arredi. Per questo, la ricerca iniziata e promossa dal Biasutti acquista, col tempo, valore sempre più singolare e profondo.

Ma se la dimora rurale ha per tanta parte caratterizzato il territorio italiano, pare di non inferiore interesse iniziare uno studio sistematico sulle ville sorte in città o in campagna tra la fine del XV secolo e i primi decenni del secolo scorso, avanzata di recente dal Ruocco<sup>2</sup>.

Remote e profonde sono le origini della villa in Italia e tanto peculiari, che si potrebbe sostenere che questo fenomeno sia specificamente italiano, in quanto non ha riscontro in altra nazione. Infatti, incredibile e splendida fu già la fioritura delle ville in epoca imperiale di cui ci restano stupefacenti vestigia: dai mosaici di Piazza Armerina e di Patti, alle pitture della Villa dei Misteri a Pompei, dalle Ville della Penisola Sorrentina a Villa Adriana a Tivoli, dalla Villa di Livia a Prima Porta a Roma a quella di Catullo a Sirmione. Varrone sostiene che la villa non doveva essere unicamente di *utilitas*, ma doveva anche soddisfare le esigenze estetiche quali la *venustas*, la *voluptas* e la *delectatio* (De r.r. I, 4 e 6). E a tal punto aveva preso il sopravvento il bel paesaggio su quello produttivo, che Orazio (Odi, II, 15), pur esagerando un poco, lamenta che le *regiae moles* delle ville da diporto non lascino più terreni all'agricoltura e che si preferiscano piante ornamentali a quelle produttive.

Nella *villa rustica* invece ci si occupava anche delle pratiche colturali che impegnavano mano d'opera servile con l'abitazione degli schiavi e con depositi per i prodotti (*villa fructuaria*) e l'abitazione padronale di villeggiatura, detta *villa urbana*, anche se ubicata lontano dalla città. Vale la pena a questo proposito ricordare il famoso mosaico di una villa con i suoi rustici, conservato al Museo del Bardo di Tunisi e il dipinto egualmente eccezionale della Casa del Centenario a Pompei con un gruppo di ville della regione campana.

La residenza extraurbana con i raffinati ozi del periodo romano, dove si attendeva a volte anche alle attività agricole, dopo l'obbligata sostituzione nel castello o nel chiostro durante il

---

<sup>2</sup> D. Ruocco, *Ville suburbane e residenze di campagna: un oggetto di studio della Geografia*, in « Studi e ricerche di Geografia », III, 1980, pp. 1-8.

Medioevo, ebbe una rifioritura prepotente e diffusissima nel Rinascimento italiano<sup>3</sup>. Ristudiando i classici si ripropone il pia-

---

<sup>3</sup> G. FALCONE, *La nuova vaga et dilettevole villa*, Venezia, Moretti, 1603; A. GALLO, *Vinti giornate d'agricoltura..., le quali tratta del piacere et utile della villa*, Venezia, Imberti, 1628; G. B. BARPO, *Le delitie e i frutti dell'agricoltura e della villa*, libri 3, Venezia, Sarzina, 1633; AA.VV., *Ville d'Italia*, Milano, T.C.I., 1974; P. GAZZOLA, *La ville ancienne au service de l'homme de demain*, in « Actes du VII Congrès de la Fédération Européenne de la culture », Rotterdam, 1970; E. SERENI, *Agricoltura e mondo rurale*, in « Storia d'Italia », Torino, Einaudi, 1972, vol. I; IDEM, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961; G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 1974; G. SANDRI, *Le origini della villeggiatura*, in « Bollettino della Società letteraria di Verona », gennaio 1931; N. RODOLICO, *Il ritorno alla terra nella storia degli Italiani*, in « Atti della R. Accademia dei Georgofili », vol. XXX, 1933; G. BARBIERI, *Ideali economici degli italiani all'inizio dell'età moderna*, Milano, Giuffrè, 1940; G. MASSON, *Ville e palazzi d'Italia*, Milano, Garzanti, 1959; L. H. HEYDENREICH, *La villa, genesi e sviluppo fino a Palladio*, in « Bollettino del Centro internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio », (CISA), vol. XI, 1969; T. CARUNCHIO, *Origini della villa rinascimentale*, Roma, 1974; A. PEDRINI, *Ville dei secoli XVII e XVIII in Piemonte*, Torino, Dagnino, 1965; C. PEROGALLI - G. BASCAPÈ, *Ville Milanesi*, Milano, Tamburini, 1965; C. PEROGALLI - M. G. SANDRI, *Ville delle province di Bergamo e Brescia*, Milano, Sisar, 1969; C. PEROGALLI - P. FAVOLE, *Ville dei Navigli lombardi*, Milano, Siasr, 1969; S. LANGÈ, *Ville delle province di Como, Sondrio e Varese*, Milano, Sisar, 1968; B. PASSAMANI, *Ville del Trentino*, Trento, Monanni, 1965; A. VENTURA, *Aspetti storico-economici della villa veneta*, in « Bollettino CISA », XI, 1969; M. A. ZANCAN, *Le ville vicentine nel Quattrocento*, in « Bollettino CISA », vol. XI, 1969; B. BRUNELLI - A. CALLEGARI, *Ville del Brenta e degli Euganei*, Milano, 1931; L. BALZARETTI, *Ville venete*, Milano, Tamburini, 1965; G. MAZZOTTI, *Le ville venete*, Treviso, Canova, 1952; A. ALPAGO NOVELLO, *Ville della provincia di Belluno*, Milano, 1968; M. MURARO, *Les villes de la Venetie*, Venezia, 1954; AA.VV., *La villa nel Veronese*, Verona, Banca Mutua Popolare, 1975; G. D'ARONCO, *Ville del Friuli*, Udine, Del Bianco, 1962; C. SOMEDA DE MARCO, *Le ville friulane*, Treviso, Canova, 1954; AA.VV., *Catalogo delle ville genovesi*, Genova, Italia Nostra, 1981; L. GAMBARA, *Le ville parmensi*, Parma, La Nazionale, 1966; G. P. CUPPINI - A. M. MATTEUCCI, *Ville del Bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1967; U. FOSCHI, *Antiche ville della provincia di Forlì*, Forlì, E.P.T., 1970; A. CANOVA, *Ville del Polesine*, Rovigo, Istituto Padano Arti Grafiche, 1971; AA.VV., *Palazzi e ville del contado mantovano*, Firenze, Vallecchi, 1966; G. LENSÌ ORLANDI, *Le ville di Firenze*, Firenze, Vallecchi, 1954; A. J. RUSCONI, *Le ville medicee*, Roma, Libreria dello Stato, 1938; I. BELLÌ BARSALI, *Le ville Lucchesi*, Roma, De Luca, 1964; L. CALLORI, *Le Ville di Roma*, Roma, 1943; R. PANE, *Ville vesuviane del Settecento*, Napoli, Ed. Scientif. Italiane, 1959; G. LANZA TOMASI, *Le ville di Palermo*, Palermo, Il Punto, 1965.

cere dell'ozio intellettuale, si riscopre la campagna come ambiente idoneo per « conversari » e meditazioni, si evolve l'architettura castellana in senso più residenziale e meno difensivo, si vede l'agricoltura come l'attività finalizzata della villa, nella quale i portici, i colonnati claustrali, le torri di avvistamento, trovano nuove interessanti applicazioni.

L'ideale umanistico rinascimentale alla ricerca di armonia e bellezza si concretizza nella villa, attorno a cui si svolge una vita pacata, scandita dalle pratiche colturali e dagli andamenti stagionali. Nelle altre nazioni europee il fenomeno della villa si farà sentire soltanto dopo la metà del Cinquecento, ma per tutto il Quattrocento e la prima metà del secolo successivo sarà esclusivo dell'Italia.

Inoltre il sacco di Roma del 1527, faciliterà la fuga dalla capitale di diversi artisti che, sparpagliati nella Penisola, diffusero il gusto dell'architettura classica, quali Giulio Romano, il Sansovino, il Falconetti, Giovanni da Udine, il Palladio<sup>4</sup>, per citarne solo alcuni. La dimora di campagna nel quadro della vita rinascimentale assume sempre maggiore importanza: basti ricordare l'elogio che, in molte vivacissime pagine, ne fa Leon Battista Alberti nel terzo libro « Della Famiglia ».

Un altro elemento significativo caratterizza la villa italiana: i tipi di villa differiscono da regione a regione per tratti peculiari e ciò è dovuto a due ragioni fondamentali.

Da un lato la suddivisione politica dell'attuale territorio nazionale favorì la creazione di piccole corti, di signorie, di ducati, sparsi un po' dovunque, dove la famiglia regnante dava un'impronta inconfondibile sia alla dimora urbana che a quella di diporto, chiamando artisti di grido e facendo sì che dignitari e aristocratici, che intorno ad essa ruotavano, si adeguassero alle esigenze del signore e costruissero, quasi dimore satelliti, le loro case cittadine e di campagna sul genere di quella principale. Pare che nei dintorni di Mantova le corti rustiche gonzaghesche, ad esempio, fossero una cinquantina, dotate per la maggior parte di una villa disegnata da Giulio Romano, che già nel capoluogo aveva creato il capolavoro del Palazzo del Tè.

Dall'altro la grande differenza architettonica poggia sull'estrema varietà del paesaggio italiano: ad esempio, l'entro-

---

<sup>4</sup> G. MAZZOTTI, *Introduzione*, in « Ville d'Italia », cit., p. 12.

terra genovese non è agricola, ma piuttosto scenografica e spettacolare, affacciata com'è, a balaustra, sull'arco di mare tra Portofino e Noli, e la villa qui ebbe quasi esclusivamente funzione di rappresentanza; invece nell'entroterra che da Venezia raggiunge Verona la villa si inquadra in quella politica promossa dalla Repubblica, sostenuta da agevolazioni fiscali e da provvedimenti di bonifica e di valorizzazione, destinata a sollecitare l'impianto di nuove imprese agricole in Terraferma. La classe nobiliare qui intraprese un processo di « terrierizzazione » lungo la serie di colline ondulate e meno elevate, dove il reperimento idrico non fosse troppo arduo, in cui la maggiore altitudine rispetto alla pianura potesse dare ristoro nei mesi estivi e fosse possibile la policoltura dal gelso, all'olivo, alla vite e ad altre colture legnose<sup>5</sup>. Ad esse è annessa una serie di costruzioni: stalle, fienili, pollai, barchesse, bigattiere, caneve, frantoi, oltre alle dimore degli agricoltori sconosciute in Liguria. Gli esempi potrebbero agevolmente moltiplicarsi.

Si possono comunque raggruppare le ville anche secondo la localizzazione sintetizzata acutamente dal Bagatti Valsecchi<sup>6</sup>: le ville di pianura sorte in coincidenza delle tenute agricole del proprietario; le ville di collina in aree sempre adatte alla coltura agraria e particolarmente amene; quelle delle zone costiere dei mari, laghi, fiumi e canali, che dall'acqua derivano l'elemento caratterizzante di pacata dolcezza; le ville suburbane indicative di mezzi di trasporto scarsi e di comunicazioni difficili; e infine le ville urbane sorte entro la cinta muraria, quando essa racchiudeva ancora vasti spazi ad orti e prati, come avvenne a Roma entro il tracciato aureliano.

Stabilito che cardine nell'individuazione della villa sono le motivazioni storico-politiche e ambientali, si potrebbe passare ad un'ulteriore classificazione. La villa è sempre il prodotto di una classe abbiente e quindi portata ad avere caratteri artistici o monumentali, e si sviluppa in Italia soprattutto a partire dalla metà del Quattrocento, quando si riverserà sulla Penisola il denaro spagnolo, in seguito al consolidamento dell'asse Barcellona-Genova e del dominio nel Mezzogiorno, provocando la corsa inar-

---

<sup>5</sup> E. TURRI, *Geografia delle ville*, in « La villa nel Veronese », cit., p. 30.

<sup>6</sup> P. C. BAGATTI VALSECCHI, *Tipologia ed evoluzione storica della villa italiana*, in « Ville d'Italia », cit., p. 187 e passim.

restabile al possesso fondiario da parte delle casate più facoltose<sup>7</sup>, specialmente nei dintorni delle principali città.

A seconda quindi dell'ambiente, vedremo sorgere nelle zone suburbane — in genere non più distanti dalla città di una giornata di carrozza — dimore destinate a rappresentare il benessere consolidato e il prestigio del proprietario che le utilizza per le relazioni sociali; dimore legate alla valorizzazione fondiaria di un territorio in cui il proprietario, proprio nel periodo della raccolta e dei nuovi impianti, può sorvegliare direttamente l'andamento dei propri interessi; dimore destinate soltanto ad una pausa distensiva idonea alle meditazioni culturali in ambiente particolarmente appartato e distensivo; e infine dimore utilizzate nel particolare periodo della caccia.

Le tipologie edilizie pertanto variano grandemente e come dimensioni e come complessi aziendali, legate come sono a specifiche attività funzionali, che differiscono sia come luogo che come tempo. Ad esempio la trasformazione e lo sviluppo capitalistico dell'agricoltura in Piemonte, in Toscana o in Sicilia nei secoli scorsi, avvengono in modi e in tempi diversi e muteranno e imprimeranno anche caratteri peculiari alle dimore di campagna.

A tutte le ville è comune denominatore ed elemento essenziale e inscindibile lo spazio circostante naturale o costruito, modificato nel corso dei secoli, ma sempre connotato integrante di essa. Il giardino pensato, disegnato ed elaborato come sfruttamento della morfologia preesistente e come cornice dei rapporti architettonici e dimensionali con l'edificio, si evolverà nel tempo in una serie di raffinate figurazioni, nicchie, quinte verdi, giochi d'acqua e airole che porteranno a fare apprezzare e a diffondere il tipico giardino all'italiana<sup>8</sup>, tanto da farne acquisire gli elementi fondamentali anche all'estero.

Si viene così in genere a formare una serie di ritmate scansioni, che si originano nella villa come punto focale, per allargarsi nel giardino e poi nella campagna vera e propria, mediante cappella, teatro, viali, fontane, balconate, rustici, corti

---

<sup>7</sup> C. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1953, p. 526.

<sup>8</sup> L. DAMI, *Il giardino italiano*, Milano, Bestetti e Tumminelli, 1924; G. MASSON, *Italian gardens*, London, Thames and Hudson, 1961.

e campi a coltura. Per questo la villa diventa parte integrante del paesaggio, motivo ispiratore di modificazioni consolidate nel tempo e di specifiche attività funzionali.

Il problema storico delle ville riguarda proprio il territorio e le sue trasformazioni registratesi dal Quattrocento in avanti: esempi classici sono la Terraferma veneta (Venezia, Padova, Treviso, Vicenza, Verona), il Bresciano, la Brianza e le sponde del lago di Como, la zona bolognese dove il motivo urbano dei portici è riportato in campagna, i dintorni di Firenze, la Lucchesia, il Viterbese, l'area romana in cui si risentono le scuole del Bramante, di Raffaello, del Peruzzi, del Vignola, del Vasari e dell'Ammannati, e infine, le regioni partenopea e palermitana.

Dal punto di vista economico la villa è un aspetto del più vasto fenomeno degli investimenti terrieri che via via si vanno intensificando durante il processo della nostra decadenza (secoli XVI-XVIII). Si tratta di un fenomeno annesso al sorgere e al consolidarsi della borghesia e soprattutto a quella pietrificazione della ricchezza che fece rifluire nelle dimore di svago, ma pur sempre di grande rappresentanza, quei capitali che venivano ricavati dai traffici sul mare, dall'artigianato laniero e serico, dal latifondo contadino, dalle professioni liberali e dall'attività di governo.

Proprio quando la città esce dal suo isolamento fatto di paura e di difesa e pare prendere corpo, pur nelle vicissitudini quotidiane, il buon governo — mirabilmente proposto nelle tavole del Lorenzetti — si verifica in Italia la prima grande spinta alla costruzione di dimore di campagna.

Fino a quest'epoca le ragioni di difesa collettiva avevano rinserrato la città, divisa nelle fazioni e nelle consorterie familiari, in stretti concentramenti edilizi, ma l'ascesa della classe imprenditoriale e il regime economico già di moderno capitalismo, il raggiungimento, per molti, di più alti livelli di ricchezza e il diffondersi del costume di vita cortigiano nelle classi agiate, richiesero ambienti più aperti e insieme rappresentativi, dove godere di nuovi agi e manifestare l'opulenza raggiunta. Proprio nelle residenze di villa si cercò quanto non era in grado di offrire, nonostante il rinnovamento edilizio, l'ambiente affollato e tutto costruito del centro urbano.

Nei secoli successivi, questo fenomeno edilizio continuò, intensificandosi o attutendosi a seconda della maggiore o minore

floridezza economica della città di cui esso era emanazione; ma sempre, in ogni periodo, la villa costituì uno degli elementi più significativi sia per le relazioni che la collegano alla trasformazione e all'evoluzione della struttura sociale, sia per le tracce profonde che si riscontrano nell'assetto territoriale attuale e nella costruzione del paesaggio amorosamente studiato e sapientemente movimentato da parchi, fontane, viali, cappelle.

Dalle principesche ville dell'entroterra veneto, che della raffinatezza di Venezia portano impronte irripetibili, a quelle terrazze del barocco siciliano che riecheggia il fasto spagnolo, dalle opulente ville romane influenzate dalla corte papale a quelle ben più sobrie della Brianza o a quelle quasi severe del Genovesato, è un succedersi di motivi di studio e di approfondimento anche per il geografo.

Come nelle case rurali, anche per le ville è interessante rilevare i moduli edilizi, i materiali impiegati, la distribuzione e la densità, il ruolo svolto nel contesto sociale a seconda dei vari secoli, e come per la casa rurale, le trasformazioni recenti che sono state spesso profondissime e rovinose.

Costruite per vita di rappresentanza, senza economia di spazio e con abbondanza di mezzi e di personale di manutenzione, sono oggi per la maggior parte snaturate nella loro antica destinazione: alcune negli immediati dintorni delle città, soffocate dalla morsa disordinata e affastellata della trama urbana delle periferie, altre in aree agricole ormai abbandonate, che non possono più svolgere la funzione per la quale erano state erette, altre ancora utilizzate come rustici, depositi di faggi o di bestiame, per evitare la costruzione di nuovi costosi ricoveri, altre, più fortunate, trasformate in musei, scuole, ristoranti, sedi municipali. Lo smembramento delle grandi proprietà e l'esodo agricolo le ha lasciate, a volte, malinconiche cattedrali del deserto, a testimoniare un passato non più rinnovabile.

Ma, vivacizzate ancora dall'attività quotidiana dell'uomo o abbandonate agli insulti della pioggia e del vento che le danneggiano irrimediabilmente, le residenze di campagna dei secoli scorsi meritano di essere catalogate e studiate con amore, perché sono patrimonio unico ed eccezionale, testimonianza delle radici profonde della nostra società, elemento caratterizzante



del paesaggio della campagna italiana, che non può essere quasi completamente perduto o dimenticato.

Per quanto riguarda il passato, il loro studio deve essere imperniato sulle matrici ambientali, storiche, sociali ed economiche, che le hanno originate in un particolare contesto politico, culturale e territoriale; per quanto attiene al presente è necessario denunciarne la decadenza o il cattivo utilizzo provocati dalla perdita della funzione agricola o di diporto per i massicci processi delle trasformazioni territoriali e sociali; per ciò che può interessare l'avvenire è indispensabile programmare la tutela e il recupero delle più significative, vivificandole con funzioni culturali e turistiche tali da rispettarne la straordinaria testimonianza di civiltà che esse tuttora rappresentano.

#### RÉSUMÉ

Reprenant le sujet déjà traité dans le précédent numéro de la Revue, l'Auteur trace un rapide excursus historique de la *villa* en Italie, mettant en lumière que depuis l'époque romaine jusqu'à la fin du XIXe siècle la maison de campagne constituait un signe extérieur de richesse des classes possédantes aussi bien aux abords immédiats des villes que dans les campagnes des plus fertiles. Sous le terme de *villa* on désigne toute résidence à la campagne, de la villa au château en passant par la gentilhommière.

Sa création fut facilitée au cours des siècles par le découpage politique du territoire national actuel, divisé en petites cours, seigneuries, duchés. On relève les différences architecturales inhérentes à la variété extrême du paysage, les caractéristiques artistiques et monumentales liées aux différentes écoles des grands maîtres, l'aspect économique de l'investissement en biens fonciers, l'importance essentielle que revêt le jardin.

L'Auteur dénonce le danger que court une grande partie de ce patrimoine exceptionnel pour des raisons historiques, sociales et économiques et qui est sérieusement menacé de disparaître.

#### SUMMARY

Continuing the discussion which appeared in the last issue of this magazine, the author gives an 'excursus' of the Italian Villa, pointing out that from the Roman age to the end of the 19th century the Villa represented a manifestation of the wealth of the moneyed classes, whether in the suburbs of the city or in the most fertile countryside.

Its creation was facilitated by political subdivision of the actual national territory, each part of which was reigned over by Lords, Dukes and

small courts. She points out architectural differences which were used in accordance with extreme varieties of landscape, artistic and monumental characteristics connected with various schools of the great masters, the economic aspect of investment in land, and the integral part always played by the garden.

Finally the author expresses a fear of the probable loss of a large part of this exceptional heritage for historical, social and economic reasons.

Como nelle case rurali, anche per le ville è interessante il  
e si organizzò il paesaggio in modo da far sì che il giardino  
si adattasse a stadi di sviluppo in ordine al tempo e al  
L'Autore traccia un quadro storico della villa italiana dal  
impone un tipo di villa che si differenzia da quella  
ma non de campagne costruite in stile estremo delle  
possibilità di una villa moderna, che deve essere  
pagine del libro. L'Autore, come si vede, dedica un capitolo  
A un capitolo dedicato all'architettura e un altro  
una sezione dedicata al giardino e un altro  
tipo di giardino nazionale e un altro  
della villa italiana. Un capitolo è dedicato  
estremo del paesaggio. Un capitolo è dedicato  
una sezione dedicata al giardino e un altro  
L'Autore dedica un capitolo alla villa  
come espressioni di una cultura e di un  
e di un paesaggio. Un capitolo è dedicato  
e di un paesaggio. Un capitolo è dedicato  
e di un paesaggio. Un capitolo è dedicato

SUMMARY

The author discusses the evolution of the Italian villa  
and the role of the garden in its development.  
The author discusses the evolution of the Italian villa  
and the role of the garden in its development.  
The author discusses the evolution of the Italian villa  
and the role of the garden in its development.  
The author discusses the evolution of the Italian villa  
and the role of the garden in its development.